



È uscito presso **Interlinea** il terzo dei «Quaderni montaliani»

Eugenio Montale e l'incanto dei numeri

di **Lucilla Lijoi**

In numerologia, come ben sappiamo, il numero tre è denso di significati simbolici legati alla perfezione: che si pensi a Pitagora, alla Trinità cristiana o al Feng shui, il tre esprime un ordine intellettuale e spirituale. Rimanda all'idea di sintesi, conciliazione e vitalità: ha un valore unificante e "cosmico". Ebbene, l'ultimo dei «Quaderni montaliani» ha visto la luce proprio sotto l'influsso positivo del celebre numero dantesco: è il n. 3 dell'anno terzo, è stato pubblicato verso la fine dell'anno 2023. Per ovvie ragioni, pertanto, il fascicolo non potrà che essere armonico, ben congegnato, completo. E infatti è proprio così: quattro macrosezioni (mi sia concesso giocare ancora un po' coi numeri, ricordando che *quaderno* deriva da *quatèrni*, cioè insieme di fogli rilegati a "a quattro a quattro"), precedute da un ricordo di Bianca Montale (1928-2023) e seguite dalle *Notizie sugli autori*, per un totale di sei parti (6 che, va da sé, è multiplo di 3).

Ma, al di là della fascinazio-

ne numerologica, quali sono gli elementi che rendono effettivamente extra-ordinario questo quaderno? In primo luogo, come già accennato, la presenza dell'affettuosa commemorazione della nipote di Montale (*In ricordo di Bianca Montale*), affidata alla penna di Stefano Verdino e intesa a rievocare la figura della studiosa, storica del Risorgimento, staffetta partigiana e alpinista, nonché custode amorevole e attenta della memoria dello zio. Proprio *in limine* al fascicolo, dunque, una *larva* (da intendersi nel senso latino del termine, ossia di "spirito") d'eccezione, un nume tutelare la cui influenza, forse, ancora si estende sulla città della violetta: per undici anni, infatti, Bianca Montale ha insegnato Storia del Risorgimento presso l'Università degli Studi di Parma: tra i frutti di quest'esperienza ricordiamo *Parma nel Risorgimento. Istituzioni e società (1814-1859)*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

La prima sezione del quaderno, *Testi*, presenta (tre!) contributi di Franco Contorbia, Ida Duretto e Stefano Verdino. Si tratta, senza dubbio, di un tassello tra i più preziosi del volume. Nella fattispecie, il saggio di Contorbia, *Montale e il Midsummer Night's Dream al primo Maggio Musicale Fiorentino (1933)*, rievoca una questione filologica relativa al contributo di Montale alla traduzione della riduzione teatrale del *Sogno di una notte di mezza estate* (andato in scena ai Giardini di Boboli per la regia di Max Reinhardt il 31 maggio 1933). Sebbene il nome di Montale non compaia sul libretto dello spettacolo (in cui si legge: «traduzione italiana di Paola Ojetti»), è tuttavia paci-

fico che il compito di tradurre le venticinque parti verseggiate sia stato affidato al poeta ligure, che non solo le avrebbe composte *pro bono*, ma che avrebbe altresì dovuto subire "l'onta" che alcuni versi, poco prima della stampa, fossero rimaneggiati da Francesco Pastonchi. Per anni non è stato possibile scindere in maniera puntuale la mano di Montale da quella del collega *ainé*: nel 2009, tuttavia, è emersa una copia del libretto donato da Montale a Mario Praz, nel quale il poeta aveva avuto cura di indicare i versi ritoccati. Ebbene, Contorbia – oltre a offrire la ristampa dei venticinque frammenti – dà notizia delle postille montaliane al libretto di Praz, grazie alle quali è possibile attribuire a Pastonchi gli ultimi quattro versi di due sole traduzioni. Le restanti parti verseggiate, dunque, sarebbero ascrivibili nella loro totalità a Montale.

«Nulla v'è al mondo che ami quanto il gioco / bizzarro della sorte»: così recita Puck/Montale nel frammento 9 del *Midsummer Night's dream*. Mi piace immaginare che qualcosa di simile possa aver pensato Ida Duretto quando, al lavoro tra le carte del Centro Manoscritti di Pavia, si è ritrovata tra le mani nientemeno che una poesia inedita del Nobel, battuta a macchina e con correzioni a mano dell'autore. La poesia s'intitola *I grattacieli* e costituisce un *hapax* tematico nel *corpus* dell'autore, che per la prima volta si accosta al tema ecologico, denunciando – col consueto disincanto – l'irruzione nell'edenica costiera amalfitana del "mostro" di Fuentes, che sarà (parzialmente) abbattuto solo a partire dall'aprile 1999: «grattare il cielo / è ciò che resta a chi non creda più / che un cielo esista».

Con un immaginario salto spazio-temporale, spostiamoci ora da Pavia a Pienza, dove il Centro Studi Mario Luzi «La barca» conserva altri lacerti montaliani,

Data: 13.01.2024 Pag.: 27
Size: 813 cm2 AVE: € 14634.00
Tiratura: 27134
Diffusione: 33083
Lettori: 173000



destinati a definire il rapporto (invero più cortese che amicale) tra Montale e Mario Luzi. Si tratta di quattro lettere di Montale al poeta fiorentino (scritte tra il 1950 e il 1976), che Stefano Verdino pubblica nel «Quaderno» cogliendo l'occasione per ricostruire la storia di un'amizizia, forse mancata (o forse no), tra due dei più celebri poeti del Novecento italiano. Particolarmente interessante è la lettera del 25 gennaio 1950, in cui Montale chiede a Luzi se abbia ricevuto la sua traduzione dell'*Amleto*: «mi pare che anche filologicamente valga qualcosa. Ho riportato molte parole al significato elisabettiano, cosa che era stata inesplicabilmente trascurata». Ancora una volta, dunque, un riferimento a Shakespeare, illustre «coprotagonista» di questo fascicolo, in cui le note critiche e filologiche si intrecciano a dolci sogni e dubbiose malinconie.

Si muove nel solco shakespeariano anche l'intervento di Enrico Tataciore (il primo della seconda sezione, *Saggi e note*), Montale traduttore di Shakespeare. *Vecchi e nuovi testimoni dei sonnets*, che ricostruisce la storia editoriale di tre (tre!) sonetti del Bardo tradotti dal poeta ligure e destinati al *Quaderno di traduzioni (sonnets 22, 33, 48)*. In questa sede, è d'obbligo ricordare la fortunata sorte del *sonnet 33 (33!)*, *Full many a glorious morning have I seen / Spesso, a lusingar vette, vidi splendere*, pubblicato per la prima volta il 10 luglio 1943 proprio sulla «Gazzetta di Parma» (che all'epoca ospitava ogni due domeniche una sottotestata della terza pagina intitolata *La vita letteraria*) e rinvenuto nel

1978 da Marzio Dall'Acqua.

Tra le pagine di un numero perfetto come questo – che tra inediti, traduzioni e lettere arricchisce il *corpus* degli scritti montaliani – non poteva mancare un riferimento al «secondo mestiere»: alludo al saggio *Le città degli scrittori. Un viaggio in Italia di Eugenio Montale* in cui, attraverso l'analisi di nove (nove!) corrispondenze pubblicate sul «Nuovo Corriere della Sera» tra il 1953 e il 1954, Anna Nozzoli ripercorre un itinerario compiuto dal poeta nelle principali città letterarie italiane, da Trieste a Napoli. Un *reportage* in cui riflessione, osservazione e attivazione del meccanismo della memoria si intrecciano, mostrandoci un Montale ora più attento alle notazioni autobiografiche (è il caso di Firenze) ora più spaesato rispetto a una città, come Roma, in cui è «tutto molto vivo ma posto su un palcoscenico» e «manca l'illusione che le idee servano a qualcosa» (la considerazione ha un sapore felliniano). In appendice al saggio, Nozzoli ripubblica una corrispondenza napoletana rimasta finora dispersa, *A Napoli un poeta può morire senza che i sopravvissuti ne ridano* (apparsa sul «Nuovo Corriere della Sera» il 26 febbraio 1954 e mai più riproposta in volume), in cui la città è descritta senza nessuna sbavatura bozzettistica o stereotipata, ma con una dolcezza intelligente e rispettosa: «Napoli è, fra le città che ho visitato, quella in cui gli «ufficiali» della cultura sono di più pronta e più utile accoglienza. Non sono funzionari logori dalla *routine*: sono piuttosto sentinelle che vigilano su una posizione terremotata, ed eccellenti ospiti e amici».

L'ultimo dei (tre!) contributi della sezione *Saggi e note* si intitola *Montale o dell'origine*, e porta la firma di un poeta, ligure anch'egli: Enrico Testa. Si tratta di un testo al contempo introspettivo e oggettivo, che ho letto con ammirata gratitudine, in cui l'autore si mette a nudo, chiedendosi quali meccanismi abbiano generato la corrispondenza di amorosi sensi tra lui e Montale. E la risposta, per dirla con Saba, è «facile e difficile»: «Nella mia microstoria, solo la poesia mi consente, abbassandomi fino a terra e trasferendo ciò che è prima di me al di sopra di noi, un colloquio, disperato ma forse ancora accessibile anche se solo ottativo e vocativo, con le figure scomparse di quella, *mia*, origine». Vorrei chiudere qui, all'ombra suggestiva del colloquio tra Montale e Testa. Ma il quaderno non è finito, e mi restano ancora due sezioni di cui dare conto: la *Bibliografia montaliana 2011-2012*, affidata a Paolo Senna (che prosegue il lavoro iniziato sul secondo fascicolo), e le *Recensioni*, in cui Stefano Carrai, Gianfranca Lavezzi, Francesca Castellano e Paolo Senna portano all'attenzione del lettore quattro pubblicazioni montaliane apparse tra il 2021 e il 2022. Ecco, ora il terzo quaderno è veramente finito: di saggio in saggio, di nota in nota, di verso in verso ho cercato di descriverne la «perfetta» essenza, nell'attesa che esca... il numero quattro! (Numero 4, che – sia detto *en passant* –, è considerato un numero perno e risolutore: quattro punti cardinali, quattro stagioni ecc.... Ma questa è un'altra storia...).



**Quaderni
montaliani**
fascicolo 3,
[interlinea](#),
2023,
pp. 164,
euro 25.



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile